

NotaM

Anno XXIII – n. 460

11 maggio 2015 - S. Ignazio da Laconi

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Ugo Basso

Ho comprato i biglietti per EXPO, per la Scala è meno facile, però mi sono goduto in diretta con milioni di ascoltatori la *Turandot* del primo maggio, perché la Scala non è solo un'icona mondiale, ma anche un luogo di tensioni sindacali e discussioni sul cartellone, un teatro con produzioni di alta qualità. La *Turandot* dell'EXPO ha abbandonato i colori della favola e le cineserie di maniera per farsi geometrica figurazione meta temporale: passione generosa oltre ogni razionalità; violenza che genera violenza; mistero che si dissolve nell'amore, ma a prezzo di morte; e molto altro; dal desiderio di fine settimana al lago «cinto di bambù» al consumo di sesso, alla curiosità del popolo per la morte fatta spettacolo. Il mitico oriente diventa il nostro oggi e attualità sorprendente nelle ardite profezie che leggiamo insieme di mese in mese: crudeltà che non trova giustificazione, dilagare di armi e corruzione, ambizioni di potere che il silenzio di Dio illumina con lampi di bellezza, esperienze di gioia, sorprese di generosità: insomma, speranza.

Guardiamo l'Africa in cui i cinesi, sull'esempio della rapinosità occidentale e dello schiavismo arabo, si appropriano di terre fertili e di materie prime negando agli abitanti le condizioni di vita che impongono migrazioni verso la sofferenza in paesi ostili o addirittura verso la morte. Guardiamo una violenza che si dà marca islamica mentre immagina restaurazioni di antichi potentati con armi occidentali, e semina morte nelle nostre città passando per Libia, Siria, Iraq di fronte a organizzazioni internazionali impotenti come l'ONU o che antepongono i bilanci alle persone. Non abbiamo dimenticato padre Dall'Oglio, simbolo di generosità attiva sacrificata alla violenza, e neppure il terremoto che ha distrutto il Nepal, vendetta, dicono i vecchi locali, del bue divino, offeso dall'urbanizzazione incontrollata e dalle strade sull'Himalaya, che hanno distrutto per sempre fragili ecosistemi. Terremoto che ha travolto testimonianze e monumenti con la violenza con cui l'ignoranza dei militanti ISIS si accanisce sulle memorie delle civiltà degli infedeli.

Dal teatro arrivo al cinema: il festival del cinema di Teheran, inaugurato in questi giorni dall'esule Abbas Kiarostami – qualcuno ricorda *Sotto gli ulivi?* –, è cultura recuperata nell'Iran cancellato dall'elenco degli stati canaglia. Ma mentre si allentano le strette economiche imposte dall'embargo e i costumi sono meno soggetti a presunte regole religiose, la suprema autorità, l'ayatollah Khamenei, fa appello al senso morale della gioventù «intossicata dalla ricchezza», anche in Iran, dove si vendono più Porsche che in qualunque altro paese.

L'Europa, in cui vogliamo ancora vedere il nostro futuro, fatica a pensare soluzioni per il tragico flusso di migranti e a comprendere che il benessere dei cittadini deve precedere la tutela del sistema finanziario: le elezioni inglesi non sono un buon segno nemmeno per gli entusiasmi che suscitano in casa nostra. Speriamo nel cambiamento sbandierato ogni giorno di cui vorremmo conoscere i contenuti perché non consista solo nello scivolamento dalla costituzione con crescente disinteresse alla partecipazione. Francesco, certo: sono in tanti che guardano a lui e sperano nel suo «ospedale da campo»: ma perché possa funzionare occorrono progetti, strutture, strumenti, operatori, solidarietà.

in questo numero

IL DIRITTO ALLA SALUTE È PER TUTTI

Piero Colombo

LA FESTA DELLA MAMMA E

IL BAMBINO NELLA VALIGIA a cura di Embi

LA RESISTENZA DI NOSTRO PADRE

GIULIO VAGGI (1914-2005)

Amilcare e Chiara Vaggi

IL 2000 VISTO DA CHI CI È NATO

Chiara Colombo

FRAINTENDIMENTI [parole]

Mariella Canaletti

Inquadrato

- ◆ La nonviolenza

rubriche

- ◆ taccuino Giorgio Chiaffarino
- ◆ Il gallo da leggere Ugo Basso
- ◆ il libro dei dodici profeti Andrea Mandelli
- ◆ segni di speranza Chiara Vaggi
- ◆ la cartella dei pretesti

IL DIRITTO ALLA SALUTE È PER TUTTI

Piero Colombo

L'Associazione NAGA Onlus, alla quale io partecipo tuttora anche senza un ruolo operativo medico, è sorta nel 1987 con lo scopo di fornire agli immigrati, presenti in Italia a qualsiasi titolo, l'assistenza sanitaria di primo livello: a essa si sono aggiunte attività di accoglienza e di servizio legale per renderli edotti dei diritti che la legge ha previsto per la loro tutela nei vari aspetti della vita quotidiana.

In campo sanitario i cittadini stranieri irregolari – come gli italiani – possiedono la facoltà indicata dall'art.32 della Costituzione di accedere alle cure per forme acute nei P.S. dei vari ospedali o per forme *essenziali*, il cui mancato controllo e terapia adeguata potrebbero, nel tempo, porre l'individuo in pericolo di vita con l'aggravarsi della situazione clinica.

L'art 35 del Testo Unico sull'Immigrazione del 25/7/1998 prevede il rilascio di un codice STP (Straniero Temporaneamente Presente) da parte di una struttura pubblica (equivalente alla tessera del SSN) e di una contemporanea dichiarazione di indigenza per l'esonero dal ticket (codice X01). Più recentemente, l'accordo Stato-Regioni del 21/12/2012 ha istituito un codice ENI (Europeo Non Iscritto) per i cittadini comunitari non iscritti né iscrivibili al SSN.

Queste sono - per sommi capi – le indicazioni delle norme di legge nazionale in vigore, che però ogni Regione deve applicare secondo una propria normativa, in base a quanto previsto dal discusso titolo V della Costituzione, modificato nel 2001, tenendo conto delle risorse economiche iscritte nel bilancio regionale.

La Regione Lombardia, in questi anni, ne ha disatteso l'applicazione integrale sul suo territorio, praticamente lasciando a ogni ASL la facoltà di stabilire e di gestire l'accesso degli aventi diritto sia per ragioni di bilancio (più o meno dimostrabili), sia per scarsa informazione degli operatori sanitari e amministrativi, sia per una certa indifferenza al problema.

Mercoledì 22 aprile scorso il NAGA ha indetto una conferenza stampa per illustrare alla cittadinanza il risultato di un'indagine svolta tra il 9/1/2014 e il 28/2/2015, raccogliendo in forma anonima la documentazione clinica di 155 pazienti stranieri irregolari che si sono presentati ai nostri ambulatori e per i quali gli ospedali milanesi e limitrofi non hanno applicato quanto previsto dal T.U. citato: mancata assegnazione

del codice STP, mancata dichiarazione di indigenza, mancato utilizzo di una sigla (CSCS) valida per i cittadini comunitari (come i rumeni e i bulgari) senza copertura sanitaria. Ciò ha comportato che in 80 casi di patologie gravi (diabete, fratture, patologie cardiache importanti, tumori, asma, trombosi venosa profonda, ecc.) non si è potuto proseguire nel controllo della validità della terapia effettuata durante il ricovero, come prescritto in dimissione. In particolare, si tratta di giovani (età media 43 anni) e di sesso maschile (76%), provenienti da nord Africa, centro America, Sud Est asiatico e Romania. Il danno alla salute è evidente e può ripercuotersi sull'efficienza dei soggetti e della loro capacità lavorativa, affettiva, di relazione.

Le cause del disservizio sono molteplici e le abbiamo già accennate, ma non sempre sono individuabili. Si aggiunga che spesso gli operatori sono raggiunti da circolari della singola ASL che variano o modificano le modalità di gestione della pratica, oppure si intersecano difficoltà burocratiche e interpretazioni controverse anche per insufficiente comprensione della lingua (scarseggiano interpreti o mediatori culturali), oppure si tende a rinviare i pazienti alle associazioni di volontariato.

Comunque la politica regionale lombarda attuale è orientata a non rendere pienamente godibile il diritto alle cure per tutti, sia per motivi *ideologici* di strisciante razzismo, sia per difficoltà economiche reali o presunte.

Con questo rapporto ai Milanesi, il NAGA vuole tener desto il problema perché i cittadini siano correttamente informati e collaborino alla richiesta di risolvere la situazione denunciata, attuando iniziative idonee a costringere i politici lombardi a modificare il loro atteggiamento negativo.

Per esempio, si può insistere con pressanti inviti e manifestazioni – come dimostra questa conferenza stampa – a formare e informare correttamente gli operatori, a estendere agli ambulatori e agli ospedali privati convenzionati la facoltà di rilasciare una ricetta *rossa* regionale, oppure a evitare direttive alle singole ASL in contrasto tra loro.

Il diritto alla salute di ogni individuo è troppo importante e la politica deve riconoscerlo, adeguando le normative esistenti e uguagliandone l'applicazione in ogni sede.

La nonviolenza non è l'antitesi letterale e simmetrica della guerra: qui tutto infranto, lì tutto intatto. La nonviolenza è guerra anch'essa, o, per dir meglio, lotta, una lotta continua contro le situazioni circostanti, le leggi esistenti, le abitudini altrui e proprie, contro il proprio animo e il subcosciente, contro i propri sogni, che sono pieni, insieme, di paura e di violenza disperata.

Aldo Capitini, *Il problema religioso attuale*, 1948

LA FESTA DELLA MAMMA E IL BAMBINO NELLA VALIGIA

«Gli agenti alla frontiera di Ceuta, enclave spagnola in Marocco [con Melilla altra porta d'ingresso all'Europa, per i migranti provenienti dall'Africa sub sahariana, n.d.r.], hanno individuato giovedì la sagoma di un ragazzino nascosto in un trolley. Le forze dell'ordine hanno fermato una giovane marocchina di 19 anni. “Sembrava nervosa, pensavamo stesse trasportando droga”. La ragazza è stata arrestata e ha ammesso di avere ricevuto dei soldi per il trasporto del piccolo Abou, 8 anni» (Reuters). Secondo le prime ricostruzioni la donna stava cercando di



riportare il piccolo a sua madre, legalmente residente in Spagna.

L'amica Augusta De Piero, da anni impegnata perché i bambini nati da immigrati irregolari ottengano la certificazione anagrafica (vedi Nota-m 406 e 420), rilancia nel suo blog (vedi il *link* del nostro sito) un pezzo di Daniela Pia, leggibile nel blog di Daniele Barbieri: un esempio di come l'informazione possa viaggiare nella rete sovrastando il brusio del gossip globale.

Noi donne sappiamo cosa significa “trasportare” un bambino.

Ce lo portiamo appresso per nove mesi, quando tutto va bene. Lo culliamo nel liquido amniotico, gli parliamo senza proferir parola. Lo accarezziamo attraverso il ventre. Lo partoriamo nel dolore per godere subito dopo della gioia della sua pelle, del vagito, del pugno che stringe il dito e delle labbra che si attaccano al seno.

Sappiamo che ogni distacco è fonte di dolore, ansia e preoccupazione.

Ma, nel nostro mondo fatto di tutele e certezze, il tempo del distacco possiamo gestirlo, sappiamo che nessuno potrà fraporsi, senza fare i conti con la legge, a volte un poco miope, al ricongiungimento di una madre con il proprio figlio. Questo “naturalmente” se sei una madre dell'opulento Occidente industrializzato, membro dunque della “civilissima” Europa, quella trincerata dietro il filo spinato di una linea Maginot tesa a escludere gli ultimi, i fratelli e i figli più bisognosi: quelli che eravamo noi... non molto tempo fa.

Perché se sei nato dalla parte sbagliata del mondo – quello che fa partorire infinite volte nel dolore, nella fame, nella guerra – il distacco si fa odissea. E il mare non è liquido amniotico ma nemico, una scommessa che sai di poter perdere ma che devi fare se vuoi far sopravvivere i tuoi figli. «Fatti non fummo a viver come bruti, ma seguir virtute e canoscenza» ma quella conoscenza pare perduta nel nostro comodo experire il mondo.

<http://www.labottegadelbarbieri.org/ clandestino-nellutero-valigia/>

A cura di Embì

la cartella dei pretesti - 1

Oggi si deve ricominciare da capo, completamente, ritornare alla Costituzione e applicare quella, pretendere che venga applicata, se poi non si riesce è tutto un altro discorso, ma dobbiamo provarci [...] l'importante è che ci sia qualcuno che urla. La devono smettere di non rispettare la Costituzione su cui, tra l'altro, hanno giurato fedeltà. E chi non rispetta la legge fondamentale dello Stato è un fuorilegge! Fosse anche il presidente della Repubblica, il discorso non cambia, chi non rispetta la Costituzione è un fuorilegge! Siamo noi forse estremisti, perché chiediamo che venga rispettata la legge?

LUIGI FIORI, *Partigiano borghese*, *MicroMega*, 3/2015.

LA RESISTENZA DI NOSTRO PADRE, GIULIO VAGGI (1914-2005)

Amilcare e Chiara Vaggi

A Filottrano (AN) un cippo marmoreo reca l'iscrizione: «Qui combatté la Nembo» a ricordo della battaglia sostenuta contro i tedeschi dal Corpo Italiano di Liberazione tra l'1 e il 9 luglio 1944, divisione Nembo, e dal Corpo Polacco entrambi sotto la direzione dell'VIII Armata Britannica. Nostro padre faceva parte di quel Corpo (fanteria e artiglieria associata ai paracadutisti) e sul comodino della sua camera da letto ha sempre tenuto in bella evidenza le *mostrine* del reggimento.

Della battaglia ha scritto: «Per la Divisione italiana Nembo è stata una vittoria sofferta anche se accanitamente cercata: si trattava di convincere gli alleati della capacità combattiva degli italiani, per quanto stracciati e male armati fossero».

Giulio Vaggi è noto a tutti i lettori di *Nota-m* come uno degli ideatori e dei primi collaboratori, ne ricordiamo comunque la formazione: veniva da una famiglia cattolica di convinzioni antifasciste, vicina al modernismo e al movimento neoguelfo. Ingegnere, aveva scelto di svolgere il servizio militare dal 1938, durante gli ultimi anni di università, per iniziare a lavorare quanto prima, ma poi si era trovato ad andare in guerra contro la Francia nel giugno 1940 fino a terminare di fare il militare nel 1945.

Nel 1943 la sua divisione è stata mandata in Sardegna per la difesa dell'isola e in particolare dell'aeroporto di Elmas. Un terzo dei soldati, e lui tra questi, fu colpito dalla malaria.

L'8 settembre 1943 era in Sardegna. «Che cosa hai fatto dopo l'8 settembre?» era la fatidica domanda che nostro padre ha sempre continuato a rivolgere a chi parlava degli anni della seconda guerra mondiale, con tono molto critico verso le moltissime possibili risposte *da imboscato*. Per lui questa era la data fondamentale di tutto il periodo della guerra. Era la cartina di tornasole per valutare le persone che avevano vissuto in quel periodo. Ogni volta che si parlava degli anni della guerra questo era il punto fondamentale: la scelta di una vita.

Fu uno degli ufficiali che collaborarono per convincere i soldati a ribellarsi all'esercito tedesco e a operare per cacciare i tedeschi dall'isola. Molti sforzi e fatica furono fatti per raggiungere le truppe alleate e combattere con loro per la liberazione del Paese.

Nell'aprile del 1944 i soldati della divisione furono finalmente trasportati sul continente e

schierati sulla costa tirrenica alle dipendenze della VIII armata britannica, e in seguito affiancati al corpo polacco. Risalirono la penisola lungo la costa adriatica, fino appunto alla battaglia di Filottrano.

A parte l'orgoglio di avere operato *dalla parte giusta* e con grande passione, tendeva sempre a non enfatizzare i combattimenti, preferendo ricordare spigolature dell'esperienza, eventi secondari, come i Gurka della brigata indiana, con la loro tranquilla ferocia, o l'ufficiale medico polacco che sapeva curare le recrudescenze di febbre malarica con dosi da cavallo di chinino, che tramortivano, ma poi rimettevano in piedi.

I partigiani nei suoi racconti c'erano poco, c'erano invece racconti di vita militare, di scelte da fare giorno per giorno, di morti e di spari dei cannoni, della guerra dalla parte degli alleati contro i tedeschi, di risate e di notti insonni.

C'era l'umanità delle persone che incontravano, c'erano persino le suore di clausura che li hanno ospitati. Non ricordiamo che papà ci abbia mai chiesto di pregare da piccoli, prima di dormire, se non nelle notti di violento temporale per chi si trovasse all'aperto o bagnato in tenda.

Di due episodi ha anche scritto, con profonda commozione: nel primo ricorda l'opera di pietà delle donne, *le ragazze di Filottrano*, che hanno seppellito i morti della battaglia, tutti, senza distinzione di bandiera. E questo è stato raccontato cinquanta anni dopo in un libretto edito dal Comune di Filottrano, *Storia del Comitato Onoranze caduti della Nembo*.

Il secondo riguarda l'incarico che il suo reggimento 184° artiglieria aveva dato al cappellano perché visitasse le famiglie dei caduti fornendo anche una somma di denaro offerta da tutti i sopravvissuti. La grande maggioranza dei genitori rispose di non averne bisogno ma che la somma andasse ad altre famiglie di caduti con maggiori difficoltà materiali delle loro.

La Resistenza di nostro padre, di famiglia e di convinzioni antifasciste di area cattolica e federalista, si compie quindi all'interno del Corpo di Liberazione Italiano, nella divisione Nembo e ha il suo culmine nella battaglia di Filottrano. Spesso ci raccontava di Filottrano, molte volte è ritornato lì con i suoi compagni d'armi.

Non amava le armi, non amava la guerra, non amava i militari, ma lì a Filottrano c'era rimasto un pezzo importante della sua vita.



taccuino - Giorgio Chiaffarino

♦ **LA NUOVA LEGGE ELETTORALE** è stata approvata. Non discuterei qui se è buona o cattiva. Probabilmente come tante cose di questo mondo è un po' buona e un po' cattiva. I motivi possono essere molti: avrei preferito una più ampia possibilità di scelta dei parlamentari ed è troppo bassa la soglia del 3% (leggo che in Francia e Germania è il 5% e in Spagna addirittura l'8%), ma è buono il limite del 40% e, soprattutto, la possibilità del ballottaggio che, al finale, richiede ancora il parere di tutti gli elettori. E la Francia non direi che non è democratica! A proposito dei numeri: so di rischiare l'ingenuità, ma la vera opposizione è quella che vota contro, non che va a passeggiare o a prendere un caffè. Così non è andata neanche troppo male per la maggioranza.

Nelle intenzioni questa legge dovrebbe mettere un freno alle coalizioni (le larghe intese) che, come ricorda chi non ha perso memoria, non hanno dato buona prova né con Monti né con Letta e, in fondo, nemmeno con Renzi. Le *larghe intese* si sono rivelate un ulteriore blocco alla possibilità di evitare al nostro paese il suo tradizionale immobilismo. Certamente la politica è l'arte della mediazione, vero, però quelle che abbiamo vissuto sono state tutte al ribasso: ora si vorrebbe provare a radicare un bipartitismo (al massimo un tripartitismo... se mi è consentito questo neologismo). È chiaro che in fondo si tratta di un *nuovo* e molti pensano che non sia pane per i nostri denti (politici, civili!). È possibile, ma in questi giorni sono state anche ricordate le famose consultazioni del presidente della repubblica con 17 delegazioni e molti, credo, ricorderanno, come me, una chilometrica scheda elettorale dove comparivano 42 simboli di partiti (o pseudo tali)!

Si pensa che la democrazia (così come la conosciamo in occidente) dovrebbe funzionare con una maggioranza che governa e una minoranza che si oppone e cerca di diventare maggioranza alla successiva occasione. Niente di confondibile con il fascismo e con Acerbo: basterebbe leggere bene il testo. Ci sono tutte le condizioni perché la legge aiuti la formazione di una nuova destra, disponibile a limare gli eccessi (e le sciocchezze) di tanti, verso, diciamo così, un partito *repubblicano* che rischia davvero di avere non solo il suo seguito tradizionale, ma proprio di diventare anche maggioranza, specie se il partito democratico non si convincerà definitivamente che si discute, poi si vota, e chi ha la maggioranza deve poi guidare il partito, tutto il partito, senza ricatti e minacce continue di scissioni o *aventini* vari, che sono sostanzialmente incomprensibili ai suoi elettori.

♦ **LE SALE D'ASPETTO DEI DENTISTI** (e dei parrucchieri) possono essere occasioni preziose da non sprecare! Perché? Perché puoi consultare periodici che mai saresti andato ad acquistare in edicola e, per esempio, trovare anche delle notizie interessanti come questa.

Siamo tutti colpiti dalla disoccupazione giovanile che ha raggiunto livelli vergognosi, insopportabili per un paese occidentale che si vorrebbe civile. Bene, è stata fatta una richiesta ai giovani per un lavoro all'Expo – 1.300 euro mensili per sei mesi – si immagina rivolta soprattutto ai tanti che non studiano e non lavorano. Ne sono stati selezionati 1000 ma di questi il 46% ha rifiutato l'offerta!

Ci saranno certamente mille buone ragioni dietro a questo esito, non lo nego di certo, ma confesso che mi sono domandato con quali criteri sono fatte certe statistiche, quali verifiche e controlli subiscono prima di essere buttate in pasto alla pubblica opinione...

Forse la realtà è meno drammatica di come la si presenta e, soprattutto, viene alla mente il vecchio adagio dei nonni: «Voglia di lavorar saltami addosso...».

♦ **«SEMPLICEMENTE FALSA LA NOTIZIA** dei migranti cristiani buttati a mare dai migranti musulmani. Falsa per come essa è stata riportata dai media italiani, che stanno oramai da tempo ingigantendo e strumentalizzando l'uccisione di cristiani che sono la conseguenza della “terza guerra mondiale a pezzi” in corso nel mondo dall'11 settembre 2001. Che questa sia la realtà, lo si legge tutti i giorni nei dispacci delle stesse agenzie informative che fanno capo alla chiesa cattolica come la FIDES. È la guerra che bisogna fermare per fermare le uccisioni e le stragi perché le guerre consistono appunto di morti e stragi che riguardano tutti i settori dei territori dove le guerre si combattono.

Ha ragione quindi la Boldrini e ha ragione il vescovo di Marsala Mogàvero che ha negato che fosse la religione la motivazione di ciò che è successo e i cui contorni non sono ancora certi e sicuri.

Per rendersi conto che si tratta di una falsità e di bieche e ciniche strumentalizzazioni disumane, basta leggere i commenti che della vicenda fanno i personaggi della Lega nord o della destra fascista, che si scoprono difensori dei migranti cristiani proprio loro che hanno dichiarato più volte che bisognava affondare a cannonate le carrette del mare che li trasportano sulle nostre coste...» (da *il Dialogo*)

IL 2000 VISTO DA CHI CI È NATO

Chiara Colombo

Fa sorpresa per una giovanissima lettrice poter scrivere per esprimere il proprio pensiero, sorpresa che non si scrive solo per dovere. Noi adulti lo pensiamo ogni volta che ci mettiamo a scrivere su queste pagine solo per il desiderio di comunicare, di porre e porci domande, di chiarirci e di confrontarci. È la prima volta, forse, che il nostro intendimento è colto da una giovanissima. Grazie, Chiara, con il gusto di pensare e comunicare ci offri una pagina di riflessioni e domande che ci sorprendono. Riflessioni e domande in attesa di approfondimenti e risposte da qualunque età.

Spesso, in quanto 15enne, mi viene da chiedermi come sia possibile dare un senso alla mia vita quando intorno a me il mondo si sviluppa immerso nell'indifferenza e nell'egoismo: il Medio Oriente è devastato da continue guerre, mentre in Occidente il più grande ideale sono i soldi, il mercato e ciò che ne deriva. Per quanto mi riguarda, sono stata educata con degli ideali al centro dei quali si trovano l'altruismo, la pace e il rispetto per gli altri, per le altre culture, gli altri orientamenti sessuali, gli altri colori di pelle e perciò tutto questo che sta succedendo mi sembra assurdo e privo di logica.

Ripercorrendo la storia del mondo, ci si accorge che, fin dall'inizio, fin quasi dalla *sottomissione* di Eva ad Adamo è un continuo sovrastare degli uni sugli altri: l'epoca romana e il Medioevo sono state segnate da genocidi, sottomissioni di popoli ai grandi imperatori spesso seguiti da stragi non di poco conto; il triangolo del commercio, lo *slave trade* (tratta degli schiavi), così come l'*Apartheid*, ci mostrano altri chiari esempi di prepotenza, sottomissione, di ipotetica superiorità di alcuni su altri semplicemente per il colore della pelle; per non citare la *Shoah* e la situazione dei Curdi, una popolazione alla quale non è mai stato riconosciuto un territorio di appartenenza, mentre al popolo degli ebrei è stato riconosciuto uno stato su un territorio nel quale vive una popolazione araba e per il quale dal 1948 si combatte quotidianamente.

Ecco, ora io non voglio supporre che questo sia il periodo più buio attraversato dall'umanità, perché forse il record è detenuto dal XX secolo con le due guerre mondiali: vorrei solo sapere come potremo noi giovani sperare in un mondo migliore quando quello in cui viviamo in questo nostro momento di formazione non ci concede che brutti esempi, in cui i capi di stato derubano il proprio popolo che inizialmente aveva riposto in

loro fiducia e speranza, in cui i bambini vengono usati per sminare i campi e rendere libero il passaggio alle milizie, in cui ognuno pensa solo a se stesso a come evitare di pagare tasse, in cui chi invece le paga viene visto come un extraterrestre. Vorrei sapere come mai a noi giovani non vengono insegnati la lealtà e il rispetto, come mai alcuni genitori non paghino le tasse, ma usufruiscano liberamente di ogni servizio magari anche lamentandosi del loro funzionamento, mentre i loro soldi, anche se guadagnati molto onestamente, vengono poi spesi in Ipad e macchine di ultimo modello per i loro figli. Com'è possibile che alcuni ragazzi nel 2015, nell'era dello sviluppo tecnologico avanzato, pensino che, se un ragazzo si veste di viola, è omosessuale e gli omosessuali non vanno bene? Come possono ragazzini di 14 anni permettersi di insultare un altro coetaneo per i vestiti che indossa, per la musica che ascolta, per le persone che frequenta? La mia domanda è: come si è potuti arrivare a tanto? E la faccio a quelli più grandi di me.

In onore della giornata della memoria di quest'anno ho partecipato con la scuola alla testimonianza di Goti Bauer, sopravvissuta ad Auschwitz. Dopo l'emozionante racconto della signora, ci è stata data l'opportunità di farle domande: è intervenuto un ragazzo che ha chiesto come mai gli ebrei possano rimanere così chiusi e separati dagli altri e, alla risposta vaga della signora Bauer, che non poteva saperlo, il ragazzo se ne è andato sbuffando e quasi insultandola. In quel momento mi sono quasi vergognata di essere coetanea di quel ragazzo, di crescere con persone come lui, di affidare il futuro mio e dei miei eventuali figli a persone come lui, che si permettono di insultare uomini e donne esempi di tenacia, forza e voglia di vivere nonostante le difficoltà.

Mi ritengo quindi molto fortunata se mi sono stati trasmessi valori, anche mediante lo scoutismo, per me essenziale, che mi permettono di reagire quando vedo ingiustizie o, perlomeno, mi consentono di riconoscerle come tali.

Nella Bibbia troviamo scritto: «Fa' agli altri ciò che vuoi gli altri facciano a te» e Baden Powell, fondatore dello scoutismo, ci insegna: «Fa' in modo di lasciare al tuo passaggio le cose meglio di come le hai trovate».

Personalmente ritengo queste parole ottimi motti di vita e possibilmente basi condivisibili con tutti per un mondo migliore per i nostri prossimi anni.



FRAINTENDIMENTI

Mariella Canaletti

Fra i lati positivi della vita che scorre, può essere offerto, con gli anni, più tempo per riflettere, per ricordare, per una più approfondita comprensione degli avvenimenti passati. Così oggi sono indotta a guardare relazioni e eventi non solo nel loro presente contesto, ma anche facendo tesoro di esperienze vissute, che ritornano alla mente e possono cambiare lo sguardo, e il modo di pensare.

Quanto oggi cerco di dire parte dalla personale convinzione, e speranza, di non aver mai voluto il male di nessuno; e pur se imprescindibili ragioni mi hanno portato a escludere persone dalla mia vita, ciò è stato con indicibile sofferenza. Ma sono anche consapevole che, non so quante volte, mi è accaduto di fraintendere, e di essere fraintesa.

Esemplari sono due fatti che non riesco a dimenticare. Quando una mia cara amica, dopo lunghe incertezze, aveva deciso di separarsi dal marito, si confidava con me, e mi raccontava cose davvero gravi; poiché però conoscevo entrambi i coniugi, e sapevo che i torti, pur se è difficile ammetterlo con se stessi, non stavano solo da una parte, l'intento di aiutarla a rendere meno conflittuale un fatto drammatico mi aveva spinto a ricordare all'amica una realtà che lei stessa mi aveva raccontato; ma che, in quel momento, le sembrò insopportabile. Insulti, parole aggressive e distruttive furono riversate su di me, che ascoltavo con grande stupore: se il rapporto fra noi è sopravvissuto, l'incrinatura è rimasta, non si è più del tutto sanata.

Ne ho tratto, allora, la conclusione che non è facile guardarsi dentro; nel rapporto, intenzioni dell'uno possono essere fraintese dall'altro, ferire e diventare inaccettabili. E mi sono segnata quanto fa dire Marguerite Yourcenar al protagonista dell'*Opera al nero*: «non commetterò mai più l'*indecenza* di dire le cose come stanno».

Ma un fraintendimento più strano, e tuttora incomprendibile, fu la reazione di un'altra amica, a cui esprimevo le convinzioni che un rapporto profondo e duraturo doveva avere occasioni di

incontro, di scambio costanti; una comunanza di interessi, anche non esaustiva. L'amica scomparve, e quando finalmente riuscii a incontrarla, fui accusata di aver voluto, con le mie parole, rompere l'amicizia. Aveva proprio interpretato le mie intenzioni in modo distorto, ma le mie accorate spiegazioni furono inutili, né servirono a continuare un rapporto che si è perso nel nulla. In questo caso il fraintendimento mi era parso inspiegabile, e ancor oggi non ne trovo le ragioni se non nel constatare che esistono modi di intendere totalmente divergenti, e incommunicabili. Così devo concludere che spesso è meglio tacere; e che a volte occorre, pur con fatica, scegliere il silenzio.

Il discorso potrebbe farsi lungo. Ma chiedo se la consapevolezza di possibili fraintendimenti possa aiutare, dare una maggiore lucidità sia alla modalità di proporci agli altri, sia alla comprensione di chi ci sta davanti. Ma quando infine è nullo ogni sforzo, quando non si sono trascurate spiegazioni, precisazioni, chiarimenti, non è infine opportuno accettare di essere fraintesi, non capiti, mal giudicati? E, in fondo in fondo, i giudizi percepiti come errati non contengono anche un pizzico di verità?

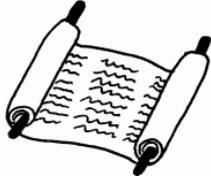
Il fraintendimento è probabilmente un carattere ineludibile dell'uomo: mi vien fatto di pensare, infatti, a coloro che avevano lasciato tutto per seguire l'uomo di Nazaret, e che ripetutamente dimostrano di non avere capito il messaggio. «Gesù Nazareno fu profeta potente in opere e in parole...», ma è morto, mentre «noi speravamo che fosse lui a liberare Israele...». Avevano camminato con lui, lo avevano ascoltato; ma quanto avevano visto non aveva eliminato la loro fragilità. Sono delusi, dopo la sua morte, e impauriti; «sciocchi e tardi di cuore...» (Lc 24, 21). Cancellerà ogni fraintendimento solo la luce della sua misteriosa presenza.

È solo questa, allora, che possiamo anche noi cercare, chiedere, sperare, per poter essere capaci di ritornare alla semplicità dei fanciulli ai quali è dato il regno dei cieli (Lc 18, 15).

la cartella dei pretesti - 2

Il grande Giovanni Crisostomo diceva che non si può salire sul pulpito senza sapere quello che è successo in città durante la settimana. Ma non si può usare la cronaca per giudizi moralistici o invettive a chi sta molto lontano. [...] Ha scritto il martire Ignazio ai cristiani di Efeso: «È meglio tacere ed essere, che parlare senza essere. È cosa bella insegnare, se chi parla mette in pratica».

SANDRO LAGOMARSINI, *Ascoltare per dire, Avvenire*, 11 febbraio 2015.



il libro dei dodici profeti - Andrea Mandelli

ZACCARIA

«Ecco cosa dovete fare: dirvi reciprocamente la verità» è il versetto di Zaccaria citato nella testata di *Nota-m*, e il testo continua: «emettete sentenze di pace, non tramate nei vostri cuori del male l'uno contro l'altro, né amate i giuramenti falsi» (Zc 8, 16-17).

Continuando la lettura dei dodici profeti, questa volta abbiamo esaminato proprio il testo dell'autore di quelle raccomandazioni. Della persona di Zaccaria conosciamo ben poco, se non che era di famiglia sacerdotale e che nel 520-518 a.C. scrisse la prima parte del testo pervenutoci, detta del *Proto Zaccaria*; la seconda parte del testo (cap. 9-14), detta del *Deutero Zaccaria*, fu aggiunta 200 o 300 anni dopo da uno o due anonimi.

Il testo non è tutto di facile comprensione. In particolare richiedono uno studio di interpretazione le *otto visioni* descritte da Zaccaria. In esse è profetato che il Signore maledice lo spergiuro e il ladro; che rimuoverà definitivamente ogni peccato: distruggerà le nazioni ostili e la Gerusalemme ricostruita sarà protetta da Dio stesso con un muro di fuoco e sarà governata da un sommo sacerdote purificato. Infine è detto che arriverà un suo servo: «un uomo il cui nome è Germoglio. ... riedificherà il tempio del Signore, porterà le insegne della gloria, siederà e dominerà dal suo trono» (Zc 6, 12-13). Questa pericope viene interpretata dai cristiani come annuncio del Messia.

I giudei erano stati deportati dalla terra che Dio aveva loro promesso e avevano vissuto questa esperienza come *assenza di Dio*; rientrati dall'esilio, avevano trovato il tempio distrutto, la terra devastata, attriti e discordie causate dal reinserimento di quelli rimasti in patria. In questa situazione di avvilito, mentre sembrava che Dio non agisse più a favore del suo popolo, si levano le voci dei profeti Aggeo e Zaccaria per rincorare il popolo e spronarlo a ricostruire il tempio. Zaccaria non nega le difficoltà della realtà, ma, rileggendo le varie profezie del passato, ricorda come queste si siano sempre verificate: Dio ha costantemente mantenuto la sua parola, dunque anche ora non è pensabile che si ritiri. C'è, però, una condizione: «Tornate a me e io tornerò a voi ... dice il Signore» (Zc 1,3), mentre promette una nuova *era di benessere* nella quale Gerusalemme diverrà polo d'attrazione per tutti i popoli, e luogo dove vivere serenamente:

Vecchi e vecchie di nuovo siederanno sulle piazze di Gerusalemme;
ognuno avrà il suo bastone in mano per il gran numero di anni.
Le piazze della città saranno gremite
di ragazzi e ragazze che vi giocheranno (Zc 8, 4-5).

Nel *Proto Zaccaria* era stato indicato Zorobabele, governatore della Giudea in nome del re di Persia, come *il re* che avrebbe continuato e realizzato la grandezza di Israele. Ma, al tempo del *Deutero Zaccaria*, Zorobabele in realtà è morto e con lui è finita la stirpe regale davidica. Il profeta rilegge allora le profezie precedenti interpretandole alla luce della nuova. Si deve abbandonare il sogno nostalgico della monarchia e tornare alle origini: l'unico re è Dio. Quando gli Ebrei avevano chiesto a Samuele di avere un re, perché scontenti di come governavano i suoi figli, Dio gli aveva risposto: «...non hanno ripudiato te, hanno ripudiato me, perché io non regni più su loro» (1Sm 8,7). Israele da allora ebbe un re che avrebbe dovuto essere il custode e garante della Legge e comportarsi secondo un codice etico ben descritto in Deuteronomio 17, 16-20 che non sempre è stato osservato. Il *Deutero Zaccaria* profetizza la nuova era con la venuta di un re «giusto, che promuove la pace, è umile e cavalca un asino [...] e il suo dominio andrà fino ai confini della terra» (Zc 9, 9-10). Versetti che Matteo (21, 4) applica a Gesù in occasione della sua entrata trionfale a Gerusalemme.

Il testo termina con il capitolo 14 che, con un tono apocalittico, profetizza l'assalto di Gerusalemme da parte dei nemici che saranno vinti e i cui i superstiti si convertiranno così che tutti, nella festa delle capanne, adoreranno l'unico re che è il Dio d'Israele.

Nella conversazione successiva alla presentazione sono emersi alcuni altri punti.

♦ **RE.** Il Signore è l'unico Re. Bisogna fare attenzione al significato della parola *re* per non dare a Dio attributi erronei. In Israele il re aveva funzioni sacerdotali con il compito di mantenere la Legge. Per noi oggi la parola è associata invece all'idea di potere, di guerra e di possibile assolutismo

e tirannia. Forse l'espressione *regno* di Dio però ci sembra più adatta a dare il senso di un mondo dove si faccia la Sua volontà.

♦ **LA BIBBIA.** Capire quello che leggiamo nella Bibbia implica passaggi culturali non facili e immediati che hanno dato lavoro a molti in passato e il loro studio continua. La nostra lettura, sia pure suffragata dalla consultazione di libri che ci aiutano a interpretare il testo, rimane quindi forzatamente quasi superficiale e ha valore in quanto è uno sforzo per capire e scoprire riferimenti utili alla nostra vita. Abbiamo, è vero, il vantaggio che noi abbiamo davanti tutta la Bibbia mentre i vari eventi, gli ammaestramenti e le profezie sono avvenuti in tempi molto distanti tra le varie generazioni, anche se i problemi che dovevano affrontare non erano molto diversi da quelli che anche noi ci troviamo davanti. Gesù si era formato sulla Bibbia, e studiarla significa cercare e scoprire l'*humus* da cui i suoi insegnamenti si sono sviluppati.

♦ **PROFEZIE.** La lettura delle profezie suscita in noi una suggestione profonda perché anche in noi, come in Israele, c'è il desiderio che venga un futuro nel quale sia soddisfatto il bisogno umano di vedere il bene realizzato e il male punito. Ogni epoca, a suo modo, esprime la voce di un profeta che annuncia la punizione del male e il trionfo del bene. Attesa che si prolunga di generazione in generazione sostenuta dalla speranza.



***Il gallo da leggere* - Ugo Basso**

È in distribuzione *Il gallo* di maggio.

Nella sezione religiosa fra l'altro:

- considerazioni sullo Spirito Santo di Carlo Carozzo;
- Giuseppe Florio conclude la sua lettura biblica dell'espressione «i poveri li avete sempre con voi»;
- Mariella Canaletti riflette sul concetto biblico di *resto*;
- Ugo Basso discute la denominazione di *antico* e *nuovo* testamento;
- Egidio Villani si chiede che cosa significhi, nel nostro mondo, l'espressione «valle di lacrime».

Nella sezione attualità e comunicazione fra l'altro:

- una lunga riflessione collettiva sugli OGM
- l'economia europea vista da oltre oceano in un'analisi di Franco Lucca;
- Dario Beruto continua la riflessione sulla difficile evoluzione dello spirito umano.

Le pagine centrali, nel centenario dell'entrata in guerra, sono dedicate alle poesie di guerra di Piero Jahier, introdotte da Ugo Basso.

...e le consuete rubriche: oltre all'editoriale, *La Parola nell'anno*; la *nostra riflessione sull'evangelo*; *un film*; *Post*; *il Portolano*; *Leggere e rileggere*.

Sul sito www.ilgallo46.it sono sempre leggibili l'indice completo, l'editoriale e parecchio altro.

la cartella dei pretesti - 3

La misericordia e il perdono delle offese dovrebbe celebrarsi con eventi veritieri e trasparenti nei luoghi dove è esplosa la violenza, l'odio, la guerra. Non è forse nei campi profughi del Libano, dove a decine di migliaia si rifugiano i palestinesi che già erano rifugiati in Siria, che si dovrebbe creare un evento di conciliazione? Non è sulla costa libica, dove migliaia e migliaia di fuggitivi dall'Africa subsahariana vengono violentati ed espropriati degli ultimi averi nella speranza di un futuro vivibile sulla Terra? Non è a San Salvador, dove Oscar Romero è stato martirizzato per aver vissuto e speso il proprio ministero per i diseredati, che la Chiesa cattolica si dovrebbe interrogare su se stessa e sulla complicità con le classi dominanti?

GIOVANNI FRANZONI, *Giubileo o seconda Perdonanza?*, *Confronti*, aprile 2015.



segni di speranza - Chiara Vaggi

I MANTELLI DEGLI ASSASSINI

Atti 7, 2-8; 11-12a; 17; 20-22; 30-34; 36-42a; 44-48a; 51-54 - 1Corinti 2, 6-12 - Giovanni 17, 1b-11

Nel testo degli *Atti* di questa domenica si racconta la storia del diacono Stefano, modellata sulla storia di Gesù. L'esigenza che muove alla scelta di Stefano come diacono è un bisogno di organizzazione concreta. C'è una polemica degli Ellenisti contro gli Ebrei perché le loro vedove sono trascurate nell'aiuto quotidiano. Gli apostoli chiedono ai discepoli che vengano segnalati sette uomini saggi e ripieni di Spirito cui affidare l'incarico dell'assistenza. Stefano, con il suo zelo e le sue capacità, suscita in alcuni membri della comunità ebraica invidia e scontento tanto che essi presentano al tribunale ebraico false accuse contro di lui, in particolare riguardo al tempio e alle norme mosaiche. Il lungo discorso di difesa da parte di Stefano abbonda di citazioni dalla *Genesi* ed è una rilettura della storia della salvezza.

La ripresa di *Genesi* sta a significare la profonda cultura ebraica di Stefano mentre la chiave di lettura che guida la sua interpretazione storica sembra l'unica possibile per un seguace di chi è stato perseguitato e messo in croce. La storia, dunque, dice Stefano, non fa che mettere in luce il continuo travisamento della legge e della parola di Dio e la continua ostilità del popolo e in particolare dei suoi capi, laici o religiosi che siano, contro i profeti e infine contro Gesù.

In particolare per ciò che riguarda il tempio «Dio onnipotente non abita in edifici costruiti dalle mani dell'uomo» (Atti 7, 18). Sia in *Atti* sia nelle parole di Gesù riferite da Giovanni, come spesso, si toglie concretezza alle espressioni comuni per portarle stabilmente in una dimensione spirituale più profonda. Il tempio, casa del Signore, diventa il cuore dell'uomo, così la gloria di cui parla Gesù -. «io ho manifestato la tua gloria sulla terra» (Giovanni 17, 4) - è l'adesione al progetto di Dio fino alla fine.

Non ho intenzione di sporcare l'intercessione di Cristo per gli apostoli e per tutta l'umanità poco prima della morte con pensieri miei. È troppo toccante. Vorrei solo sottolineare che anche Stefano intercede: la sua testimonianza si pone tra il Signore del Regno e la religiosità di Saulo che è lì, fuori città, davanti alla lapidazione a custodire i mantelli degli assassini.

Quinta domenica di Pasqua ambrosiana

la cartella dei pretesti - 4

Per papa Francesco continuare il Concilio, riprenderlo dal punto in cui era stato interrotto, non vuol dire principalmente portare avanti la riforma del collegio dei vescovi, presentare meglio il papato, la Chiesa, la Curia, «l'ultima delle corti europee» (anche se sono tutte riforme da fare), ma presentare meglio il volto di Dio, formulare meglio il messaggio, e annunciare Dio, non annunciare la Chiesa. Perché la vera domanda che, dalle profondità del Vangelo, il Signore rivolge al mondo uscito dalla modernità, non è se al suo ritorno troverà ancora le religioni o le Chiese sulla terra, ma se al suo ritorno troverà ancora la fede.

RANIERO LA VALLE, *E per il mondo, misericordia, Koinonia*, aprile 2015.

QUELLI DI Nota-m

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Colombo, Sandro Fazi, Fioretta Mandelli, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol.

Enrica Brunetti ha siglato come Embi

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi dalla *mailing list* utilizzare la procedura *Cancella iscrizione* alla fine della *Newsletter* ricevuta o scrivere a info@notam.it.

L'invio del prossimo numero 461 è previsto per LUNEDÌ 1 giugno 2015